

PÉTER EGYED

LE RELAZIONI LETTERARIE ROMENO-MAGIARE

Le relazioni letterarie romeno-magiare costituiscono soltanto una parte della storia delle relazioni tra i due popoli. È anche vero però che per noi è questa la parte più importante trattandosi di quella spirituale. Così si è espresso lo storico László Makkai indubbiamente più importante esperto della questione: «Non esistono in Europa due popoli “neppure i cechi e i tedeschi” i quali siano in così stretto contatto come lo sono l’ungherese e il romeno. I territori abitati da romeni e da ungheresi oggi s’incastano l’uno nell’altro con capricciose propagini, isole più o meno grandi quindi non possiamo parlare di un contatto di frontiera tra due blocchi etnici chiusi, bensì di un intrecciarsi, di una convivenza che nel corso della storia ha costantemente rappresentato una questione vitale per entrambi»¹.

Nella storia comune il nodo più importante è stato senz’altro in Transilvania, e già nella seconda metà del XIV secolo si ha la regolamentazione giuridica della convivenza tra le due etnie, allorquando Luigi il Grande, della famiglia Angiò e re d’Ungheria, “incorpora” la società pastorale romena nella struttura sociale feudale ungherese della Transilvania. Ma il mio obiettivo non è quello di rappresentare il carattere dei rapporti storici, bensì di quelli letterari, possiamo invece dire che sono parte dei rapporti culturali. Accanto ad essi, ed egualmente importanti, sono i rapporti che riguardano il teatro in musica, le arti plastiche e in scienza. Questi aspetti però non sono stati ancora studiati approfonditamente e, soprattutto, le ricerche sinora effettuate non hanno prodotto ancora studi di sintesi o monografie.

Il primo legame: il folklore

Possiamo supporre che il contatto letterario abbia inizio con la convivenza dei due popoli e perciò nel XIV secolo. In questo periodo si cominciano a costruire molti castelli e fortezze in Transilvania ma anche ad erigere monasteri nei principati romeni. E a questo sono collegate le due più famose ballate della tradizione romena e di quella ungherese: *Körmüves Kelemenné* (La Moglie di Mastro Clemente) nasce dalla leggenda legata alla costruzione della fortezza di Deva del voivoda transilvano, *Mesterul Manole* (Mastro Manole) invece a quella del monastero di Arges. Gli studiosi hanno opinioni divergenti su quale tradizio-

¹ Makkai László, *Magyar-román közös múlt* (Passato comune magiaro-romeno). Héttorony k., Budapest 1989, p.1.

ne abbia influito sull'altra e quale sia presente nella ballata col suo repertorio di motivi. Secondo alcuni, entrambe le ballate si rifanno a un terzo modello (l'ungherese da fonti caucasiche, la romena da fonti greche)², secondo il nostro punto di vista non è tuttavia questo l'aspetto più essenziale. La mescolanza si realizza in modo tale che Mesterul Manole, ad esempio, si tramanda in Transilvania in forma di colinda e con una struttura modificata rispetto alla variante originale, che fa sue alcune peculiarità della ballata ungherese.

Secondo l'opinione di Avram P. Todor anche tra le ballate sicule (Székely/secui) e i "cîntece batrînesti" romeni si evidenziano numerose somiglianze di motivi, mentre la struttura narrativa come pure il modo d'interpretare coincidono sotto diversi aspetti. Ed è sempre lui a richiamare l'attenzione su un singolare ma non raro episodio nella storia del folclore rumeno ed ungherese: quando János Kriza, studioso ungherese della Transilvania pubblicò la sua famosa raccolta folclorica, accolta come una rivelazione, che conteneva ballate popolari sicule. Iulian Grozescu lo accusò immediatamente di furto, aver trascritto parola per parola le ballate romene³.

Gli impeti nazionali non risparmiano né la ricerca scientifica né il repertorio dei motivi letterari europei comuni. Accanto al folclore, in epoca rinascimentale furono molto diffuse certe storie sentimentali appartenenti al genere della letteratura moraleggiante che solitamente terminavano con una morale. Erano diffuse nelle stampe popolari, nei calendari. Ripeto, si tratta di un tesoro comune, in realtà di origine greco-latina che si miscela a storie bibliche, di miti antichi che permangono nella cultura scritta o in quella orale.

* * *

Ha una morale anche la storia che segue. Nel suo saggio su Ion Barac, Ion Colan osserva che la storia di Argirus és Ilona (Arghir e Elena) Barac l'ha assunta da uno scrittore ungherese del XVI secolo, Albert Gyergyai, il quale afferma: «Ho letto in abbondanza sul Paese delle Fate, che ho tradotto dalle cronache italiane». La storia apparve per la prima volta nel 1763, raggiungendo sino al 1875 le 35 edizioni, e numerosi scrittori ungheresi le utilizzarono, incluso Mihály Vörösmarty. Ma - ed ecco in sorprendente obiezione - Gyergyai non l'avrebbe tradotta dall'italiano, bensì l'avrebbe derivata dalla poesia popolare rumena. Gli eroi di questa storia portano le cioce e in berretta, hanno il curbascio⁴, nel testo sono presenti forme di vocativo rumeno⁵. (Colgo l'occasione per chiedere agli amici filologi italiani qual è la loro opinione sull'argomento).

² Domokos Samuel, *Magyar-román irodalmi kapcsolatok* (Rapporti letterari magiaro-romeni), Gondolat k., Budapest, 1985, p. 231.

³ Avram P. Todor, *Confluente literare romano-maghiare*, Kriterion, Bucaresti, 1983, p. 263.

⁴ Frusta (ungh. korbács).

⁵ *Ibidem*.

Stiamo parlando di una tradizione letteraria viva nelle comunità chiuse sino ai nostri giorni. Nel XVIII e XIX secolo assistiamo in primo luogo alla nascita delle ballate dei briganti, ma il sottoscritto da bambino ha avuto ancora occasione di osservare come si sia folclorizzata la storia di Pusztai e Jeges, due disertori siciliani, in fuga dinanzi all'occupante sovietico e alla "siguranta"⁶ e che con questi finisce per lottare. Osserviamo che secondo Avram P. Todor la più antica traduzione in lingua ungherese di poesia popolare rumena è quella della leggenda di Joita, che risale al 1842.

Forme conservate, modelli letterari trascritti

Risalgono all'inizio del XVI secolo i nostri dati sul fatto che canti profani rumeni (sull'impronta dell'attività degli jocularos) erano ormai noti sul territorio linguistico ungherese. In queste rispetto la figura più importante è il grande poeta del Rinascimento Bálint Balassi, che compose anche poesie in rumeno (il codice Radvanszky, la collezione di poesie d'amore scoperta nel 1874 conserva anche il titolo di un canto profano rumeno e il suo verso iniziale). I codici Petrovay e Kajoni ampliano l'elenco. Dal XVIII secolo vennero ampiamente diffusi libri dei canti popolari Cantionale, probabilmente in entrambe le comunità linguistiche. Sono note le cosiddette poesie maccheroniche, nelle quali si alternano strofe in rumeno e in ungherese. In merito a uno di questi la tradizione afferma che nacque nel periodo kuruc e la spiegazione starebbe nel fatto che nell'esercito kuruc combatteva insieme ai soldati contadini rumeni e ungheresi. E perfino un famoso brigante come Pintyie Gligor⁷.

Le prime opere della letteratura ungherese integralmente tradotte in rumeno iniziano a diffondersi al sorgere del XIX secolo. La *Battaglia dei topi e delle rane* un misto di epos e parodia, che appartiene alla letteratura dell'illuminismo ungherese ed ha come autore Mihály Vitéz Csokonai e Ludas Maryi, un poema epico di Mihály Fazekas, sono i primi due esempi di traduzione integrale. La diffusione di queste opere avveniva ormai attraverso le scuole protestanti transilvane, frequentate anche da molti studenti rumeni. Un importante pittore dell'epoca Miklós Barabás, dà notizia che anche nei circoli sociali bucarestini si parla di opere, di modelli letterari conosciuti⁸.

Tra parentesi vorrei osservare che una figura celebrata nella Bucarest dell'inizio del XIX secolo fu Ferenc Liszt, il grande pianista e compositore. Come ospite della famiglia del principe della Muntenia, gli Sturdza, invece, si sentì perfettamente a suo agio anche il conte Istvan Széchenyi, l'aristocratico liberale ungherese, come ricorda nel suo *Diario*.

⁶ Servizi di sicurezza.

⁷ Köllő Karoly. *Két irodalom megsgyéjén* (Al limite di due letterature), Kriterion, Bucarest 1984, p.35.

⁸ Jancso Elemér. *Studii literare*, Kriterion, Bucaresti 1983, p.263.

Il ruolo delle istituzioni

Nello sviluppo della cultura letteraria rumena ebbe un ruolo significativo, si può dire decisivo, la Tipografia Universitaria di Buda, in funzione dal 1777. Durante la sua attività vennero stampati 200 libri in lingua rumena, a caratteri cirillici o latini. Questi libri furono distribuiti in tutta la Moldavia e la Muntenia anche con il concorso di una rete di agenti librari e di venditori. Tra le pubblicazioni più importanti di questa Tipografia, anche sotto l'aspetto della creazione di una coscienza nazionale rumena, vi furono le opere della triade transilvana: Samuil Micu-Klein, Gheorghe Sincai e Petru Maior. Ma essi parteciparono all'attività della Tipografia non soltanto con le loro opere, bensì anche concretamente come corettori e censori (1804-1821). (Con ciò intendiamo che ebbero un ruolo importante nella creazione della norma linguistica e letteraria unitaria).

Nell'eliminazione degli ostacoli che si frapponivano alle traduzioni il ruolo maggiore lo ebbero tuttavia due vocabolari. Il primo apparve a Cluj nel 1822-23 in due volumi, con il titolo *Dictionariu Rumanesc, Latinesc is Unguresc* curato da Ioan Bob de Cepelnic, vescovo greco-cattolico della Transilvania. Il secondo è la monumentale iniziativa di Petru Major, il *Lexicon Budense*, per intero *Lexicon romanescu-latinescu-ungurescu-nemtescu sau Lexicon Valachico-Latino-Hungarico-Gemanicum*, apparve nel 1825 in 400 segnature stampate fitte.

Forse non è esagerato affermare che all'inizio del secolo XIX, con la nascita e lo sviluppo di stampa e tipografia, con i viaggi e le società letterarie vennero a crearsi le condizioni materiali e spirituali per la reciproca conoscenza, e nel contempo, non in pochi casi, anche le istituzioni.

La rivoluzione e la guerra di liberazione del 1848-49 purtroppo posero in modo tragico l'uno di fronte all'altro, politicamente le due società, i due popoli. Queste male fu peggiore di quello che sarebbe stato causato da un conflitto di due stati. Gli influssi di quanto accaduto hanno determinato due secoli di convivenza romeno-ungherese.

Insieme alla tipografia furono le società letterarie a la Società per la purezza della lingua, sotto la direzione di György Aranka, che tra gli altri, si proponeva nel suo programma i seguenti obiettivi: la pubblicazione di una grammatica rumena, in raccolta di manoscritti relativi alla storia dei rumeni, l'indagine sui dialetti rumeni, lo studio delle tradizioni popolari transilvane.

Rispecchia lo spirito razionalista dell'illuminismo la *Societatea filosofeasca a neamului romanesc* costituita a Sibiu negli anni del XVIII secolo, nella quale gli intellettuali rumeni formularono il loro programma illuminista.

Traduzioni reciproche - essenza dei rapporti letterari

Grazie alle ricerche comparatistiche sono ormai a nostra disposizione anche monografie nelle quali è misurabile la presenza nell'altra letteratura la presenza

dei più importanti lirici della letteratura ungherese ovvero rumena: Sandor Petőfi e Mihai Eminescu. Dorothea Sasu-Zimmermann pubblica la bibliografia completa delle traduzioni rumene di Petőfi. Dunque, tra il 1849 e il 1973 (dal 1865) sulla stampa rumena una poesia di Petőfi è apparsa in 1657 occasioni. Ma osserviamo che per la prima volta i rumeni sentirono parlare del poeta allorché la «Gazeta» della Transilvania pubblicò il 28 febbraio 1849 i dati segnalatici del poeta. È questa una circolare delle autorità austriache. I traduttori rumeni più importanti sono St.O. Iosif, Octavian Goga e Eugen Jebeleanu. Il pubblico rumeno ama Petőfi per il suo forte radicalismo e democratismo, per la sua semplicità e il suo essere del popolo nella sua opera vede un modello per le proprie aspirazioni nazionali⁹.

La traduzione in ungherese di Eminescu inizia nel 1885, quando cioè il poeta è ancora in vita (muore nel 1889, ma negli ultimi sei anni della sua vita ormai non crea più). In tutto sono 35 i traduttori e i poeti ungheresi che hanno trasposto i suoi versi, alcuni in diverse versioni, ed il pubblico ungherese ne conosce in quantità innumerevole¹⁰. Tra i traduttori ungheresi di Eminescu troviamo poeti magiari tra i più significativi: Lahs Aprily, Jenő Dsida, Domokos Szilagyí. Certo perlomeno il pubblico ungherese della Transilvania oltre che attraverso le traduzioni, o la lettura dell'originale rumeno, anche attraverso gli assai diffusi e popolari Canti di Eminescu.

Accanto a Petőfi sono piuttosto noti anche Attila Jozsef e Endre Ady, mentre il pubblico ungherese (qui intendiamo ovviamente l'intero territorio linguistico ungherese, non gli ungheresi di Transilvania che leggono anche l'originale rumeno) conosce in primo luogo Panait Istrati, Ion Luca Caragiale e Tudor Arghezi. Tra i transilvani, il romanziere Liviu Rebreanu, che all'inizio della sua carriera scrisse anche in lingua ungherese. Dobbiamo tuttavia sottolineare che, mentre degli autori citati esistono almeno un paio di buone traduzioni, la trasposizione di Caragiale in lingua magiara è rimasta sino a ora un problema irrisolto, a causa delle difficoltà a trasporre la "sua" lingua e la mentalità dei personaggi. Eppure è proprio lui colui che meriterebbe di avere un traduttore di genio in ogni lingua. È indicativo che nell'epoca di Ceausescu fosse vietata la rappresentazione delle sue opere nei teatri rumeni: proibito recitare un classico nazionale. È forse anche questo, che «lo scrittore più manifestamente nazionale, che più profondamente ha intuito il carattere rumeno», «ha fatto anche qualcosa di molto brutto» al suo popolo. Tutte e due le conclusioni appartengono a Mihai Ralea¹¹, che con questo pensiero schizofrenico voleva respingere dal genio il pensiero critico.

⁹ Dorothea Sasu-Zimmermann, Petőfi in literatura romana (1849-1973), Kriterion, Bucarești 1980, p. 6.

¹⁰ *Eminescu a magyar irodalomban* (Eminescu nella letteratura ungherese), Kriterion, Bucarest 1989, p.458.

¹¹ Mihai Ralea, *Caragiale világa. Caragiale vétke, in Korszellem és önismeret* (Il Mondo di Caragiale. La colpa di Caragiale in Spirito del secolo e autocoscienza), Kriterion, Bucaresti 1988, pp. 93-97.

Alcuni dati statistici

Come appare dalla pubblicazione dei dati delle ricerche comparatistiche sviluppatesi tra le due guerre, negli anni Trenta, nelle quali senza dubbio Endre Veress ha avuto il ruolo più importante, abbiamo ormai a disposizione anche la bibliografia ungherese della letteratura rumena. Grazie alla monumentale opera di raccolta di Samuel Domokos possiamo sapere, ad esempio, che tra il 1831 e il 1961 di 438 scrittori rumeni, tra il 1961 e il 1970 di 700 autori si hanno i dati e la bibliografia critica di riferimento¹². Ma a ciò possiamo aggiungere che solo in Transilvania e solo presso l'editrice Kriterion sono stati pubblicati tra il 1970 e il 1980 le opere di 81 autori rumeni tradotte in ungherese e di 68 scrittori ungheresi e sassoni tradotte in rumeno.

Il socialismo realizzato con i suoi fenomeni grotteschi e le sue considerazioni ideologiche ha messo e tenuto in funzione una grande impresa di traduzioni in fin dei conti utilmente poiché quale altra letteratura può affermare di averne tradotto integralmente un'altra così come l'ungherese ha fatto con la rumena?

Indubbiamente la letteratura rumena non mostra nella ricezione della letteratura ungherese un'abbondanza e una concentrazione di eguale misura. Questo tuttavia si può spiegare anche con la natura della tradizione di tradurre. I rapporti letterari rumeno-ungheresi e ungaro-rumeni oggi costituiscono ormai un ramo a parte della comparatistica, una disciplina peculiare, e questa possiede anche la particolare bellezza che mentre la si coltiva ora si piange, ora invece si sorride.

Országos Széchényi Könyvtár

¹² AA.VV., *A román irodalom magyar bibliografiája*, Kriterion, Bucuresti 1978, pp. 961-1970 (La bibliografia ungherese della letteratura rumena).